

Esplorò e descrisse questa città magica, con due anime, la tedesca e la ceca

Ervin Kisch: «Avventure a Praga»

Con delle pagine al confine fra letteratura e reportage

DI DIEGO GABUTTI

Amico di Kafka secondo Milan Kundera (che lo cita nel suo *Praga, poesia che scompare* (Adelphi 2024) insieme ad altri membri del cosiddetto «circolo di Praga»), Egon Erwin Kisch «girovagò» da reporter «per il globo», scrive Angelo Maria Ripellino in *Praga magica* (Einaudi 1973). Ma soprattutto esplorò e raccontò Praga, città con due anime, la tedesca e la ceca, incarnandole entrambe. Al pari di Kafka, come degli altri scrittori citati da Kundera, Kisch «si elevò al di sopra delle dispute nazionali fra ciechi e tedeschi e seppe attingere, unificandole, alle tradizioni dei due popoli». A dimostrarlo, in lingua brillantissima ed elegantissima, le «spassvoli» (e sovranzionali) pagine al confine tra letteratura e reportage di *Avventure a Praga*.

Anche le storie di Kafka, come le avventure di Kisch, sono storie inconfondibilmente prghesi, popolate di outsider, di buttafuori di guardia ai biliardi dentro le mescite di birra, di gendarmi e aule di tribunale, di strade dove risuonano passi via via più vicini senza che si veda nessuno camminare, ma lo sono in una forma asciuttata, disossata: avventure prghesi ridotte a pura essenza, interni da incubo, esterni espressionisti, ogni storia

Durante la guerra mondiale Kisch visse in esilio, dapprima a Parigi, poi a New York e infine in Messico. Morì a Praga nel 1948, sotto i comunisti, per i quali tifava. Non fece in tempo a pentirsi

un'escursione nella metafisica.

Kisch non s'inoltra, come Kafka, nel delirio ma lo sfiora con prudente umorismo, saggiandolo per così dire con la punta del piede, evitando di caderci dentro, come in un abisso. Ma che sia la stessa Praga per entrambi è fuor di dubbio, come illustra Kisch nelle descrizioni dei suoi abitatori, delle sue bettole, delle sue strade: «Su František è scesa la sera. Sullo specchio della Moldava, sotto il ponte Elisabeta si riflettono le luci dei candelabri. Sulla riva, le case sono vecchie e deboli. Stanche di vivere. Come se volessero gettarsi nel fu-

me oltre il parapetto. Lo si può capire, dato che hanno visto morire tutti i loro vicini, e amici e parenti, la tomba di alcuni di questi è sempre lì: un mucchio di macerie che non è ancora stato portato via. E da una colonia di nuove e giovani pietre è stato costruito un lungofiume che non ha alcun rispetto per le case d'antico insediamento e che si specchia nell'acqua soddisfatto di sé. C'è qualche lampione per mostrare la strada di casa al viandante che dovesse perdersi in questi dintorni».

E ancora: «Ci sono persone venute al mondo con un qualche talento che non s'adatta ai binari della vita comune. Così, a un certo punto, hanno deragliato, e il loro tragitto è diventato eccentrico. C'è chi svolge professioni singolari incontrando comprensione e anche curiosità» tanto che «spesso s'assiste a veri e propri convegni di talenti bizzarri: ritagliatori di silhouette, imbonitori, direttori di varietà, acrobati da fiera, pittori estemporanei, prestigiatori, meteorologi, cantanti di couplet, indovini, armonicisti virtuosi, ballerini eccentrici ed altri artisti del genere», per esempio gli addestratori di pulci.

Confusi tra gli altri eccentrici, innominati ma presenti nelle pagine di Kisch come in quelle di Kafka, non mancano gl'imputati di reati imperscrutabili, gli artisti reduci dal Teatro d'Oklahoma e non manca nemmeno (a guardar bene, come quando si cerca il quattr'occhi in maglietta a strisce rosse e bianche e berretto di lana col pol-pon nelle tabelle affollate e convulse di *Dou è Wally?*) qualche enorme scarafaggio fermo alla ferma del «tram elettrico» prima del ponte Carlo, oppure seduto davanti a un boccale schiumoso e a un piatto di frittelle in una bettola di Malá Strana, ai

piedi del Castello.

Allo stesso modo, non detti e tuttavia a loro volta presenti, come ombre a lato dello sguardo, ci sono anche nelle pagine di Kafka come in quelle di Kisch i giochi dei bambini minuziosamente descritti in *Avventure a Praga*, in particolare la straordinaria topografia praghese dei «passaggi attraverso le case», simili per magia psicogeografica (direbbero i surrealisti) a portali da videogame: «Noi bambini usiamo la strada per scavare case che abbiano una seconda uscita o persino una terza. [...] La città garantisce il successo delle nostre scorribande d'esplorazione. Anche i passaggi attraverso i palazzi sottostanno alla leg-

All'asilo del vizio

All'asilo per ex prostitute fui messo a parte del fatto che il vizio, lungi dall'appropiarsi con sembianze spaventose, s'insinua affabillamente, in apparenza gentile e accattivante. Sorpreso, scossi la testa pensando alla perfidia del vizio, poi con lo sguardo interrogativo mi rivolsi alle dame chiedendo conferma di ciò che avevo udito. Le addolorate fecero cenno di sì. L'oratore però attaccò a spiegarmi che tutte le lusinhe e le promesse del vizio non sono che maschere, e che le ragazze che si abbandonano a esso e si consegnano quindi a un meritatissimo disprezzo, invece di aspirare a ottenere occupazioni dignitose come governanti o operaie, vanno incontro anche a delusioni, specie in vecchiaia! Restai di stucco! Chi l'avrebbe mai detto! Ma siccome le addolorate di nuovo annuivano in segno d'approvazione, dovettero bene o male farmene una ragione. Ma ancora più giustificato del disprezzo riservato alle ragazze smarrite è il disprezzo che meritano quegli uomini tanto

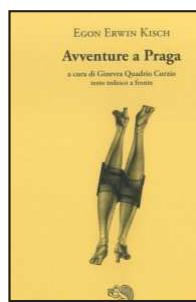
Egon Erwin Kisch, *Maddalene penitenti*

© Riproduzione riservata

ge della continuità, ciascuno s'allaccia al seguente, e si possono attraversare interi quartieri di Praga senza dover usare la pubblica via se non per guardarla, per così dire interamente per via di terra».

Nell'ombra delle novelle kafkiane, come inquieti riverberi nel buio, ci sono le bande di magnaccia, i giocatori del lotto, le mense dei poveri, i suonatori d'organetto, le sale d'asta, gli ospedali psichiatrici; e poi l'ufficio degli oggetti smarriti, il cimitero dei galeotti, la vecchia zia che in giovinezza s'innamorò di Goethe e tutto il repertorio di angoli praghesi che mette in scena Kisch in un libro inquieto e bellissimo.

Marxista, arrestato in



La copertina del libro

Germania dopo l'incendio del Reichstag, tutti i suoi libri bruciati a Bebelplatz nel terrificante maggio berlinese del 1933, «Egon Kisch», scrive ancora Ripellino, «si framisse alla scapigliatura ceca delle taverne e collaborò alla *Revoluční scéna di Longen*, approntando tra l'altro per esso il dramma *Galgentoni* (Tonka Šibenice), in cui trionfò **Xena Longenová**, e, con **Jaroslav Hašek**, la commedia *Da Praga a Bratislava in 365 giorni*, descrizione d'un suo sconclusionato viaggio sul rimorchiatore Lanna 8 per la Vltava, l'Elba, il Mare del Nord, il Reno, il Danubio». Durante la guerra mondiale Kisch visse in esilio, dapprima a Parigi, poi a New York e infine in Messico. Morì a Praga nel 1948, sotto i comunisti, per i quali tifava. Non fece in tempo a pentirsi.

Egon Erwin Kisch, *Avventure a Praga, La Vita Felice 2025, pp. 454, 20,00 euro*

© Riproduzione riservata

A QUARANT'ANNI DAL CROLLO DELLA REPUBBLICA SOCIALISTA DEMOCRATICA

A Praga non c'è un libro sulla caduta del comunismo

DI DIEGO GABUTTI

Non piace a Milan Kundera, che in *Praga, poesia che scompare* (Adelphi 2024) scrive che Klaus Wagenbach, «nella famosa biografia che ha dedicato a Kafka», è allora tanto più in questa guida ai luoghi kafkiani della città, «prende in esame Praga e la sua cultura senza conoscere il ceco e, di conseguenza, senza sapere di che cosa parla. Capiamo così per quale ragione veda in Praga solo una città di provincia, isolata dal mondo, un po' démodé, dove l'opera del grande solitario è piombata come un meteorite fuori rotta».

Con tutto il rispetto per Kundera, de-

vo dire che personalmente ho fatto volentieri questi *Due passi per Praga con Kafka* (non importa se in realtà li ho fatti, più che «con Kafka» in compagnia di Wagenbach). Quando sono stato a Praga, anni fa, mi hanno impressionato tutte le case, in giro qua e là per il centro storico, che vengono attribuite dalle guide turistiche all'inquilino Kafka e alla sua famiglia. Pensavo fossero indirizzi farlochi, a modo loro kafkiani, e invece Wagenbach attesta, pagina dopo pagina, che sono tutti veri: i Kafka, vai a capire, traslocavano spesso, e l'autore del *Processo* e della *Metamorfosi* cercava sempre nuove stanze in cui apparsi per scrivere.

Dev'esserci un che di metafisico in questi traslochi. Forse ogni nuovo indirizzo

era un tuffo in qualche Dimensione Alternativa. È assai kafkiano, del resto, che a Praga non si trovi praticamente nulla, nemmeno una targa o i resti d'un monumento, a proposito della CSSR, la Repubblica socialista cecoslovacca (all'epoca, quasi quarant'anni dopo la caduta del comunismo, nemmeno un titolo in libreria, anzi uno solo, fotografico, su **Jan Palach**). Altrove, come da noi, dove Kafka è soltanto uno scrittore, il passato non passa mai, e proprio per questo il nostro rapporto con la storia è più che mai kafkiano.

Klaus Wagenbach, *Due passi per Praga con Kafka*, Feltrinelli 2025, pp. 144, 18,00 euro, eBook 10,99

© Riproduzione riservata